

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 17 / Issue no. 17

Giugno 2018 / June 2018

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 17) / External referees (issue no. 17)

Gioia Angeletti (Università di Parma)

Guglielmo Barucci (Università Statale di Milano)

Laura Carrara (Universität Tübingen)

Corrado Confalonieri (Harvard University)

Giulio Iacoli (Università di Parma)

Guido Santato (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2018 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

PALINSESTI / PALIMPSESTS

- A che serve parlare di fonti? (cortese invito a farsi venire qualche dubbio)*
GIAN PIERO MARAGONI (Université de Fribourg) 3-20
- Il romanzo di Elena in Achille Tazio: reminiscenze tragiche*
GRETA CASTRUCCI (Università Statale di Milano) 21-42
- “Un mazzolin di rose e di viole”. Lecture anti-leopardienne de quelques poèmes de Giovanni Pascoli*
FABRICE DE POLI (Université Savoie Mont Blanc) 43-64
- “Quashed Quotatoes”. Per qualche citazione irregolare (terza parte)*
RINALDO RINALDI (Università di Parma) 65-87

MATERIALI / MATERIALS

- On Pauline Quotation Modes and Their Textual-Literary Value.
A Brief Note On “2 Timothy”, 2, 19*
SIMONE TURCO (Università di Genova) 91-96
- Citer à sa manière. Giovan Francesco Straparola et Girolamo Morlini*
ROSARIA IOUNES-VONA (Université de Lorraine) 97-104
- Il ritratto dell’ozioso. Le citazioni morali di Francesco Fulvio Frugoni*
MAICOL CUTRÌ (Università di Bologna) 105-119
- Gli “Appunti” linguistici di Tommaso Valperga di Caluso e qualche citazione dantesca*
MILENA CONTINI (Università di Torino) 121-128
- Un ricordo di Delio Tessa: Edoardo Ferravilla e la parodia dell’opera*
ANDREA SCIUTO (ITIS Pietro Paleocapa – Bergamo) 129-139
- “Ho, mia kor”. Lazar Ludwik Zamenhof fra Archiloco e Shakespeare*
DAVIDE ASTORI (Università di Parma) 141-149
- Un processo ad Antigone. “The Island” di Athol Fugard, John Kani e Winston Ntshona*
CHIARA ROLLI (Università di Parma) 151-163



MILENA CONTINI

**GLI “APPUNTI” LINGUISTICI DI TOMMASO
VALPERGA DI CALUSO E QUALCHE CITAZIONE
DANTESCA**

Nella parte finale del suo trattato incompiuto *Appunti sullo studio e sulla lingua*¹ l'abate Tommaso Valperga di Caluso (17637-1815) espone alcune riflessioni sulla lingua italiana all'interno di un bizzarro racconto ricco di citazioni dantesche, inserito nel testo senza alcun commento.

La narrazione inizia *ex abrupto*, durante un discorso intorno ai mali causati dalla superstizione. L'abate narra in prima persona che tempo addietro, alle tre di notte, era capitato a casa di un amico, “solenne professore di lettere umane”,² il quale, in evidente stato di *shock*, giaceva su una poltrona con la veste da camera a tal punto impregnata d'olio che il

¹ Oltre ai classici studi di Carlo Calcaterra e Marco Cerruti, si veda ora M. Contini, *La felicità del savio. Ricerche su Tommaso Valperga di Caluso*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

² Cfr. T. Valperga di Caluso, *Appunti sullo studio e sulla lingua*, in M. Contini, *La felicità del savio. Ricerche su Tommaso Valperga di Caluso*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, p. 152. L'autografo è consultabile presso il Fondo del Castello di Masino (ms. 399), gestito dal Fondo Ambiente Italiano.

liquido untuoso era caduto sul pavimento e sopra il tavolino antistante.³ Valperga, imbarazzato, dopo aver biasciato qualche frase di circostanza, si accinge a togliere il disturbo, ma l'amico lo trattiene perché desidera spiegargli il motivo di quella strana scena. A questo punto si apre un racconto nel racconto e l'autore dichiara, con elegante ironia, di riportare le parole dell'amico senza operare alcun intervento:

“Allora mi feci animo a domandargli il fatto dell'olio come fosse andato, ed egli con pienissima risposta mi soddisfece, la quale ben potete pensarvi non essermi rimasta nella memoria così appunto come l'udi da lui. Ma né sarò meno verace degli storici più rinomati se vi dirò che queste furono le sue precise parole.”⁴

Il professore riferisce che mentre era immerso nella lettura dei *Ragguagli del Parnaso*⁵ di Traiano Boccalini è apparso al suo cospetto il dio Mercurio,⁶ che ha trasportato il suo spirito nel Regno dell'Eloquenza, sposa del dio irritata con il marito per le sue ricorrenti infedeltà. Qui giunto, egli vede una moltitudine di uomini vestiti con gli abiti più difformi, che denunciano diverse provenienze geografiche e temporali. S'imbatte poi in un amico e collega, intento a litigare con un rubizzo e ringhioso cruscante che si esprime con termini desueti:

“[...] sento non lungi ad alta voce caldamente contendono due Italiani, ambedue vestiti di nero, ma l'uno colla zazzera incipriata ed abito corto, l'altro con un grande cappello ed tonaca e mantello sino a terra si distingue a un sacco di carbone solo alla faccia di color di natiche di fanciullo sculacciato, e se altro abito avesse avuto e lunga barba potea passare per *Caron dimonio con occhi di brace* mentre con stizza insieme e

³ Il riferimento a questa sostanza è forse dovuto al fatto che l'olio era considerato un rimedio magico contro i veleni e le maledizioni.

⁴ Ivi, p. 152.

⁵ Anche nei *Ragguagli del Parnaso* si fa riferimento all'intervento di un nume, ad un regno fantastico e a una riunione di uomini saggi.

⁶ Forse Valperga si è ispirato al *De nuptiis Mercuri et Philologiae* di Marziano Capella, nel quale però la valenza di Mercurio e Filologia non è “decriptata univocamente dai commentatori sia medievali sia moderni” (cfr. I. RAMELLI, *Introduzione*, in M. Cappella, *Le nozze di Filologia e Mercurio*, Milano, Bompiani, 2001, p. XI).

burbanza dice: ‘Vedi tracotanza? un lombardo, che appena alla sfuggita ha veduto di Fiorenza i palagi ed i quadri e le statue, nel fatto della lingua osa contender con me che di mercato vecchio trite le salii tant’anni e sono Accademico della Crusca? Ma tagliate a vostro talento, che colla penna vi farò vedere se so ribadire ogni purtà e scaponire un provano. Non anderà guari che vi morderete le pugna di non esservi andato a fiorentinizzare prima d’entrar di fregola di schicchiar carta?’⁷

Il contendente con “zazzera incipriata ed abito corto” – sotto i cui panni si cela, probabilmente Vincenzo Monti⁸ – si difende da queste accuse, sottolineando che la sua provenienza lombarda non gli impediva di essere capito dai lettori (“ch’io so farmi leggere”).⁹ A questo punto interviene il nuovo venuto che domanda il motivo della contesa all’amico, il quale approfitta di questa interruzione per appartarsi con lui e intavolare un discorso sulla lingua italiana. L’amico spiega inoltre al proprio collega lo scopo della loro venuta a Resipoli,¹⁰ capitale del Regno dell’Eloquenza: tutti i dotti, chiamati da ogni luogo della terra e dalle più diverse epoche storiche, parteciperanno a un dibattito sotto l’occhio vigile di tre censori,

⁷ T. Valperga di Caluso, *Appunti sullo studio e sulla lingua*, cit., p. 154.

⁸ Monti ha in comune col personaggio sia la provenienza geografica lombarda sia la professione, dato che fu, per breve tempo, professore di eloquenza a Pavia. Egli inoltre fu in contatto con Valperga, che scrisse le prose introduttive ai *Versi montiani* (Parma, Bodoni, 1787), corresse altri versi premessi all’edizione dell’*Aminta* tassiana (Parma, Bodoni, 1789) ed elogiò la traduzione montiana dell’*Iliade* contro quella di Melchiorre Cesarotti. Se Valperga non poté leggere la *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* (pubblicata due anni dopo la sua morte), egli fu al corrente dell’avversione di Monti per i cruscanti e le vuote dispute accademiche, palesata già nelle *Profusioni agli studj dell’Università di Pavia per l’anno 1804* (Milano, Sonzogno, 1804) e ribadita in tre dialoghi satirici usciti sul “Poligrafo” fra il giugno del 1813 e il febbraio del 1814. Monti ricambiò la stima dell’abate citandolo nella *Proposta* con grande ammirazione e Valperga si occupò della contesa tra Monti e i fiorentini anche in una lettera perduta sulla lingua italiana indirizzata a Gian Francesco Galeani Napione (si veda C. Boucheron, *De Thoma Valperga Calusio*, Torino, Chirio et Mina, 1833, p. CXV). L’identificazione del personaggio del racconto con Monti permette di datare gli *Appunti sullo studio e sulla lingua* agli ultimi anni di vita dell’autore.

⁹ Cfr. T. Valperga di Caluso, *Appunti sullo studio e sulla lingua*, cit., p. 154.

¹⁰ Probabile allusione al greco ῥῆσις ovvero *parola, discorso*: Resipoli sarebbe la città della parola.

Longino, Orazio e Voltaire. E con questa delucidazione il racconto si arresta bruscamente.

Il cruscante è ottuso, aggressivo, sgarbato, collerico e queste pecche morali si riflettono nel suo aspetto fisico, ridicolo e al tempo stesso mostruoso. Egli non accetta una discussione costruttiva, ma si limita ad attaccare l'interlocutore dichiarando la propria superiorità e utilizzando esclusivamente dei termini attinti al *Vocabolario della Crusca*. Le sue intransigenti argomentazioni, tuttavia, offrono al professore e al suo amico lo spunto per confrontarsi sul problema della lingua italiana.

Essi criticano innanzitutto le teorie dei fiorentinisti che pretendono di detenere il monopolio sulla lingua italiana e si arrogano “il diritto di farci i maestri addosso”.¹¹ Citano allora Dante, il Calmeta, Gerolamo Muzio e Baldassar Castiglione, che in modi diversi si erano opposti al fiorentinismo, aggiungendo anche un generico rinvio ai “parecchi moderni”¹² che condividono questa posizione. La polemica si indirizza poi verso l'uso del fiorentino trecentesco, lingua ormai lontanissima “dal parlare de' tempi nostri”.¹³ I due personaggi ripercorrono e commentano la canonizzazione dell'imitazione della lingua trecentesca operata da Pietro Bembo e proseguita da Leonardo Salviati e dagli accademici della Crusca. Ciò che preme di più ai due professori non è tanto riesumare contese ormai vecchie di quasi trecento anni, ma concentrarsi sul problema attuale dell'insegnamento dell'italiana ai giovani:

“ [...] Ma che importa a' giovani manifestar tutto questo? Non basta propor loro alcuna gramatica a studiare e alcuni buoni libri a leggere, ed a noi non giova piuttosto poichè non parreano e gramatici e scrittori non toscani eccellenti por loro in mano questi per iscreditare il fiorentinismo senza discapito della favella nostra?. 'Basterebbe' risposi io 'non giovasse loro di saper di più che per la naturalezza buon uso e proprietà

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 155.

¹² Cfr. *ivi*, pp. 154-155.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 155.

delle espressioni, quantunque non ci dobbiamo abbandonare alla cieca a seguire nessuno, pure ci possiamo fidare degli scrittori naturali Toscani e soprattutto de' Fiorentini assai più che degli altri di uguale e talor anche di maggior valore'."14

I maestri devono fornire ai propri allievi strumenti autorevoli e devono insegnare loro ad affrontare lo studio della lingua senza pregiudizi. Nessun modello deve essere assunto in modo acritico, anche se alcuni scrittori sono generalmente più affidabili di altri. Grazie al dialogo tra i due amici, l'autore da un lato ribadisce le proprie posizioni sulla lingua, che non si discostano da quelle presentate in altri suoi scritti come *Delle lingue e della Gramatica*,¹⁵ e dall'altro sottolinea l'importanza del metodo di insegnamento, ricollegandosi in questo modo ai temi svolti nella prima parte degli *Appunti sullo studio e sulla lingua*.

Nel racconto di Valperga sono presenti alcuni riferimenti alla *Commedia*, che associano il viaggio del letterato settecentesco a quello oltremontano di Dante: dal calco generico ("voleva io domandare al mio duce qual fosse quella gente e quel luogo")¹⁶ alla citazione vera e propria dell'*Inferno* ("come corpo morto cade", "Allor si mosse ed io li tenni dietro", "Caron dimonio con occhi di brace", "femmine da conio").¹⁷ Se è vero che l'abate era refrattario alla pratica citatoria (è molto raro che nelle sue opere egli citi esplicitamente o implicitamente autori antichi o moderni, se non come semplici esempi), qui invece le citazioni, attribuite al "solenne professore di lettere umane", sono importanti e in due casi anche ben rilevate graficamente, perché sono collocate al centro del foglio e separate dal resto del testo da due ampi spazi bianchi.

¹⁴ Ivi, p. 156.

¹⁵ Questo scritto risale all'ultimo decennio di vita dell'autore e precede di poco gli *Appunti*. Si veda Id., *Delle lingue e della Gramatica*, in M. Contini, *La felicità del savio. Ricerche su Tommaso Valperga di Caluso*, cit., pp. 132-144.

¹⁶ Cfr. T. Valperga di Caluso, *Appunti sullo studio e sulla lingua*, cit., p. 153.

¹⁷ Cfr. ivi, p. 153, p. 154 e p. 154. Si veda rispettivamente D. Alighieri, *Inferno*, V, 142, I, 136, III, 109 e XVIII, 66.

Bisogna innanzitutto sottolineare che le citazioni scelte dal Valperga sono, in tre casi su quattro, celeberrime: il verso conclusivo del primo canto, usato per descrivere la fiduciosa partenza del professore verso il “voto dove i pianeti s’aggirano e le comete”,¹⁸ al seguito di Mercurio; la descrizione del traghettatore ctonio, utilizzata per rappresentare in modo grottesco i tratti mostruosi del cruscante, trasfigurato dal proprio folle infervoramento; e il verso finale del quinto canto, quando Dante perde i sensi non solo per pietà nei confronti dei due sventurati amanti, ma anche per le accuse di Francesca verso la letteratura in genere e quella amorosa in particolare, scelto non a caso per ritrarre la subitanea perdita di sensi da parte del professore, che cade a terra mentre è assorto in mille fantasticherie “intorno alla [sua] professione”¹⁹ di intellettuale.

La quarta citazione, meno nota delle precedenti, presenta alcuni tratti interessanti. In questo caso Valperga non sottolinea con il tratteggio la frase (com’era sua abitudine), ma fa seguire “femmine da conio” dal rinvio al verso e al canto (riferendosi per errore al XVII e non al XVIII). L’abate usa l’espressione con il significato di ‘donne che si concedono in cambio di denaro’, riferendosi alle “sfacciatelle”²⁰ che giacciono con il fedifrago Mercurio e collegandosi ad alcuni commentatori antichi (Alessandro Vellutello, Giovanni Bertoldi, Giovan Battista Gelli) che attribuivano a “conio” il significato traslato di *moneta*; diversamente da altri commentatori (l’Ottimo, Buti, l’Anonimo Fiorentino) che affiancavano “conio” a *coniello* ovvero inganno, intendendo la frase come ‘donne da ingannare, da sedurre con arti fraudolente’.²¹ Nella biblioteca del castello di Masino, dove visse e studiò Valperga, è presente un’edizione della

¹⁸ Cfr. T. Valperga di Caluso, *Appunti sullo studio e sulla lingua*, cit., p. 153.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 152.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 156.

²¹ Si veda E. Ragni, *Conio*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Dantesca, 1970, vol. II pp. 147-148.

Commedia, nella quale sono affiancati i commenti di Vellutello e di Cristoforo Landino, concordi nell'attribuire a "conio" significato di moneta o denaro.²² Va sottolineato, però, che su questo esemplare non è presente l'*ex libris* del Valperga, apposto invece sull'esemplare di una stampa settecentesca della prima cantica, nel quale, a proposito dell'espressione "femmine da conio" si legge: "*Conio* impronta sul denaro, qui pel denaro medesimo; onde *femmine da conio* vale quanto *femmine, che per denaro vendono la propria onestà*".²³

L'interesse di Valperga per la *Commedia* non era dunque limitato alla sua passione di bibliofilo che gli fece consultare certamente numerose edizioni e commenti del poema dantesco, oggi non conservate a Masino;²⁴ ma ben più ampio e approfondito, come testimoniano anche i suoi saggi di traduzione latina dell'*Inferno*.²⁵ Non è casuale allora che negli *Appunti sullo studio e sulla lingua* le citazioni dantesche abbiano una chiara funzione polemica, legata alla fiera avversione di Valperga per ogni pedanteria arcaizzante.²⁶ Gli autori del passato, infatti, vanno studiati in modo approfondito e ammirati per la loro grandezza, non imitati

²² Cfr. *Dante con l'espositione di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello, sopra la sua comedia dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso*, Venezia, Domenico Nicolino per Giovambattista Sessa, 1564, p. 96: "Qui non son femine da conio, cioè da pecunia, la qual si conia" e "Qui non son femine da conio, cioè femine da moneta stampata e conia" (Vellutello).

²³ Cfr. *La Divina Commedia di Dante Alighieri novamente corretta spiegata e difesa da F.B.L.M.C.* [fra' Baldassare Lombardi, minore conventuale], Roma, Antonio Fulgoni, 1791, p. 251.

²⁴ L'unica altra edizione antica della *Commedia* custodita nel castello è una non eccelsa traduzione francese di fine Cinquecento: B. Grangier, *La Comedie de Dante, de l'Enfer, du Purgatoire et Paradis mise en ryme françoise et commentée par M. B. Grangier*, Paris, Jehan Gesselin, 1597.

²⁵ Si veda M. Contini, "Ugolini mors". Traduzioni latine di "Inferno", XXXIII, in "Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri", VIII, 2011, pp. 97-102 e Ead., *Versione latina di "Inferno"*, XXXIII, in "Lo Stracciafoglio", V, 10, 2014, pp. 41-46.

²⁶ Oltre a quelli già citati, ricordiamo altri suoi scritti linguistici: il *Discorso sulla lingua italiana* (databile alla seconda metà degli anni Ottanta) e il trattatello *Della lingua italiana* (1791).

maldestramente: perciò egli critica, ad esempio, l'uso contemporaneo di riproporre gli accenti dei poeti antichi,²⁷ a suo avviso sgradevoli e ormai superati, facendo riferimento proprio a Dante nel suo trattato *Della poesia*;²⁸ perciò negli *Appunti* le citazioni sono un esplicito omaggio a colui che “vinse la dura impresa de’ due penaci e del beato regno”,²⁹ con i suoi versi. A differenza di Giovanni Boccaccio, criticato aspramente e ripetutamente dall’abate,³⁰ Dante è qui annoverato tra gli oppositori del fiorentinismo (“egli avea pensiero di farsi forte con quanto Dante, il Calmeta, il Muzio, e parecchi moderni gli somministravano ad umigliare il fiorentinismo”).³¹ Le citazioni della *Commedia* sono anche un omaggio a Dante studioso di lingua, da parte di un autore che ha sempre palesato una decisa insofferenza nei confronti degli avvocati della “fiorentineria”, assidui frequentatori dei “treconi di Mercato Vecchio”.³²

²⁷ Come facevano sia Cesarotti sia Vittorio Alfieri, in questo ben lontano dal gusto del proprio maestro.

²⁸ Si veda T. Valperga di Caluso, *Della poesia. Libri tre*, Torino, Giossi, 1806, pp. 12-13. Il trattato fu scritto nel 1780 e ampiamente rielaborato negli anni successivi.

²⁹ Cfr. Id., *Galleria di poeti italiani a Masino*, Torino, Bianco, 1814, p. 5.

³⁰ Si veda Id., *Della poesia. Libri tre*, cit., p. 63, pp. 181-182 e pp. 236-237.

³¹ Cfr. Id., *Appunti sullo studio e sulla lingua*, cit., p. 156.

³² Cfr. Id., *Della lingua italiana qual facoltà se ne richieda a scriver libri*, in *Ideologismo e italianità nella trasformazione linguistica della seconda metà del Settecento*, a cura di C. Calcaterra, Bologna, Minerva, 1946, p. 164.

Copyright © 2018

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*